

Cultura

Spettacoli&Tempo libero

Lo sbaglio di Flavia Piccinni

Da domani fino a sabato la scrittrice tarantina Flavia Piccinni (nella foto) sarà impegnata in un tour di presentazioni del suo ultimo romanzo *Lo sbaglio*, recentemente uscito per Rizzoli. Prima tappa, domani alle 18.30, il caffè letterario Torre Belvedere di Rutigliano; martedì appuntamento a Taranto, Palazzo della Provincia, ore 19; mercoledì a Martina Franca, Palazzo Ducale, ore 18; giovedì a Foggia, libreria Ubik, ore 18; venerdì a Manduria, libreria Caforio, ore 18.30; sabato a Lecce, Fondo Verri, ore 18.



L'evento Arriva a Bari la kermesse itinerante. Tra gli ospiti Luciano Canfora, Franco Cassano e Nichi Vendola

L'Italia sul «Canale 150»

I grandi italiani di ieri raccontati dai protagonisti di oggi Appuntamento lunedì al Cineporto

di ROSSELLA TRABACE

A colui che per se stesso invocava l'oblio, «in maniera assolutamente traditrice» Enzo Mansueto dedicherà domani al Cineporto di Bari il proprio intervento, il primo dei quindici in programma per «Canale 150 - Gli italiani di ieri raccontati dai protagonisti di oggi», un progetto ideato dai torinesi di Toolbox per raccontare l'Italia «attraverso le storie di chi l'ha costruita, vissuta e abitata negli ultimi 150 anni». Partito due anni fa da Torino, Canale 150 è poi andato in giro per il paese, arricchendo il proprio carnet di personaggi con l'obiettivo finale di giungere a centocinquanta biografie. Traguardo che sarà tagliato domani proprio qui a Bari, grazie alla partecipazione di protagonisti della vita culturale, politica, teatrale pugliese. A cominciare dai due ospiti fuori programma - il governatore Nichi Vendola e il sociologo Franco Cassano - la cui «gentile partecipazione» è annunciata senza altri dettagli.

Mentre sappiamo, per esempio, che il filologo Luciano Canfora racconterà a suo modo la vicenda umana e politica di Palmiro Togliatti (ore 12.30), che Maddalena Tulantì, vicedirettore del *Corriere del Mezzogiorno*, ha scelto di dare risalto alla fiera esistenza di Eleonora Fonseca (ore 18), che i giornalisti Giuliano Foschini, Antonella Gaeta e Mariagrazia Rongo realizzeranno rispettivamente i ritratti di Rodolfo Valentino (ore 11.30), Mario Monicelli (ore 12) e Oriana Fallaci (ore 18.30), mentre al fotoreporter Gabriele Torsello è piaciuto indagare la suggestiva parabola esistenziale di Tiziano Terzani (ore 20.30). E mentre Gianfranco Meneo racconta Marcella Di Folco, Silvia Dipinto racconta Matilde Serao, Giancarlo Visitelli racconta Carlo Giuliani, Valentina Parente racconta Domenico Modugno e Mariolina Venezia racconta Carmine Crocco, ecco che il poeta Enzo Mansueto approfitta di questa giornata per tornare a parlare (ore 9) di Carmelo Bene, a pochi mesi dal decennale della morte, facendo così da contrappeso a una «datanza istituzionale» davvero imperdonabile.

Al maestro di Campi Salentina, Mansueto dedicherà dunque una speciale *lamentazione*, nella speranza che le giovani generazioni vengano messe nelle condizioni di conoscerne la genialità e non vadano avanti soltanto «a pizzica e tammorra». Da scrittore e da architetto, invece, Francesco Marocco sceglie di racconta-

re (ore 9.30) la vita di Carlo Levi, figura dal profilo complesso le cui vicende si intrecciarono spesso con quelle di altri grandi protagonisti - da Gobetti a Olivetti a Scotellaro. Politicamente, poi, Levi incarnò i valori «del socialismo liberale puro», che mai sacrificò «i valori laici della libertà e dell'intervento sociale agli ideali del marxismo, da una parte, e del cattolicesimo dall'altra». Fondatrice della compagnia Fibre Parallele, Licia Lanera sceglie di raccontare Silvana Mangano (ore 20): perché è anche lei un'attrice, certo, ma soprattutto perché è un'attrice di cui colpisce «la personalità più che la tecnica». Di quella che definisce «un'antidiva», Lanera tratterà un profilo biografico soprattutto a partire da *Streghe*, film a episodi del quale fu protagonista. «E in particolare dall'episodio firmato da Visconti, *La strega bruciata viva*, che in qualche modo ne rappresentò la storia: quella di una donna stupenda che finisce per subire una vera e propria decom-

Eleonora

Maria de Medeiros nei panni di Eleonora Pimentel de Fonseca, patriota napoletana (1799), nel film di Antonietta De Lillo «Il resto di niente»



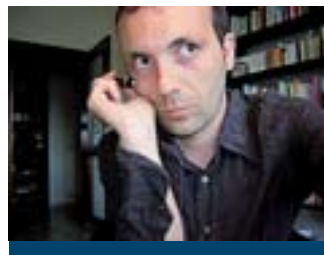
sizione da parte di alcune donne che approfittano di un suo malore per struccarla», scoprendone così le imperfezioni.

Un'altra donna, tutt'altra storia, per la semiologa Claudia Attimonelli, che sceglie di inserire fra gli italiani da ricordare Moana Pozzi, antesignana dell'antipolitica («già nel '92 si candidò in Parlamento con il Partito dell'Amore»)

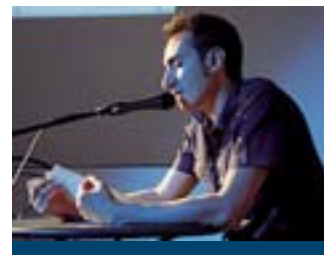
oltre che dell'erotismo *tout court*, che contribuì a sdoganare facendolo entrare nel quotidiano degli italiani. Dettagli sulla sua biblioteca personale, insolite interpretazioni mediatiche della sua vicenda completeranno il ritratto di un personaggio che vale la pena ricordare perché «l'Italia non è fatta soltanto di eroi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

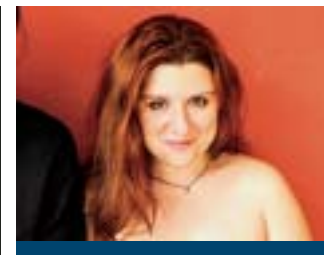
Alcuni «narratori» baresi



Enzo Mansueto



Francesco Marocco



Licia Lanera



Claudia Attimonelli

E i loro «personaggi»



Carmelo Bene



Carlo Levi



Silvana Mangano



Moana Pozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sassata

di Giovanni Sasso

giovanni.sasso@proformaweb.it

Meglio «ci effe» o «esse effe»?

Avrei dovuto rispondere: «perché io rispetto le leggi». Oppure più semplicemente: «perché è quello che dovrebbero fare tutti». Invece, quando il medico, dopo la visita, con aria esterrefatta, mi ha chiesto perché volessi a tutti i costi la fattura, ho sillabato una risposta timorosa, qualcosa tipo: «sa, io sono fatto così». E quando ha insistito, sottolineando che l'opzione senza fattura (o «esse effe», come confidenzialmente la chiamava con il suo infermiere-amministratore) mi faceva risparmiare ben 900 euro su 2.000, ho farfugliato, arrossendo, un'altra frase goffa e titubante. Oggi, di questa surreale ma molto reale conversazione, quello che mi lascia sconcertato non è il tentativo del dottore di evadere le tasse. E neanche la pazzesca sproporzione tra il costo «esse effe» e quello «ci effe» (con fattura). Sono gli atteggiamenti. Il mio, prima di tutto.

L'incomprensibile imbarazzo di chi sta facendo una cosa giusta, normale, regolare. E poi il genuino, sbalordito stupore del medico di fronte a qualcuno che pur di fare il suo dovere di cittadino è disposto a sborsare quasi il doppio. Qui non siamo all'immoralità. Siamo molto oltre. Siamo al ribaltamento completo della morale. Siamo all'impossibilità, ormai diffusa nel codice culturale, e forse in quello genetico del nostro Paese, di riconoscere quella fondamentale connessione che esiste tra il sacrificio individuale e il bene comune. Se puoi non pagare le tasse e le paghi, sei un pazzo, un alieno, un disadattato, te ne devi convincere. E un po' forse, inconsciamente, te ne convinci davvero. «Ma mi dica la verità, lei ha l'assicurazione?», mi ha chiesto alla fine il dottore nel disperato tentativo di risolvere l'indecifrabile enigma che aveva davanti. «Niente assicurazione, è che preferisco così», è stata la mia ennesima impacciata battuta. L'ultima di questa bizzarra, deprimente commedia contemporanea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enogastronomia Per celebrare il Primitivo di Manduria, le ceramiche di Grottaglie e la Taranto magnogreca

Se il vino torna a viaggiare nelle anfore

Sono salpate ieri, dal fossato del Castello Aragonese sul mare di Taranto, le prime anfore di età contemporanea contenenti vino. È un'immagine metaforica per raccontare l'evento che si è svolto nelle sale della fortezza aragonese della città bimare, che ha visto come testimonial di eccezione il giornalista enogastronomico Luigi Cremona. È stato presentato ieri, infatti, il progetto delle anfore da vino messo a punto da Ciro Bernardi e Giovanni Contento, fondatori della società Terre Aeree dedicata alla valorizzazione dei prodotti tipici e dell'artigianato (info www.terreaeree.it). Due imprenditori di Grottaglie, due eccellenze della Puglia enogastronomica: la famiglia Bernardi nota, per la cioccolata e finissima pasticceria, e Giovanni Contento, dedito alla produzione casearia, si sono uniti per raccontare il

territorio di Taranto, recuperando la storia del vino che viaggiava nelle anfore e attraversava il Mediterraneo. Sono solo 150 le anfore, realizzate dalla ceramista Ada La Tanza, che contengono primitivo di Manduria con l'etichetta Sorso dei Tenaci dell'azienda agricola Capuzzimati di San Marzano. E i 150 esemplari da collezione sono un omaggio all'anniversario dell'Unità d'Italia e si possono anche acquistare su E-bay.

Nel corso della presentazione, Ciro Bernardi ha dichiarato che l'1% del ricavato sarà destinato proprio al Castello Aragonese, uno dei monumenti simbolo di Taranto che negli ultimi anni è diventato una delle mete più ambite da turisti e locali, grazie all'impegno della Marina militare che ha aperto le porte del castello ai numerosi visitatori. Queste anfore sono quindi un simbolico prete-

sto per valorizzare Taranto e raccontare l'evoluzione del viaggio mediterraneo del vino, di cui sono state ricordate le tappe dall'archeologa Silvia De Vitis. All'evento, moderato

dalla giornalista food & wine expert Antonella Millarte, hanno preso parte anche le scuole alberghiere di Castellana e Crispiano.

Si è trattato quindi di un'occasione

per rispolverare la civiltà di quel *mare nostrum* che sin dall'antichità si è espressa attraverso il profondo valore simbolico di prodotti agricoli identificabili nella terna alimentare



In tavola

Nelle foto, la presentazione di ieri a Taranto nel Castello Aragonese. Terre Aeree produce delle anfore formate bottiglia per confezionare il vino



mediterranea olio, grano, vino, non a caso alla base dei simboli liturgici del Cristianesimo e dei precedenti riti. In particolare il commercio del vino era praticato sin dall'antichità, così come rivelato da anfore micenee trovate nella nostra regione. Le anfore di produzione pugliese erano soprattutto di origine brindisina, datate alla metà del II secolo a.C.; mentre il Tarantino produceva comunque vini, seppure non destinati all'esportazione. Questa non attestata produzione di anfore è compensata però dalla presenza di grandi quantità di frammenti provenienti da varie regioni del Mediterraneo; proprio negli scavi del Castello sono stati rinvenuti reperti di anfore corinzie del VI secolo a.C.

Ora il corso della storia fa tornare a viaggiare il vino, simbolo della nostra terra, in anfore - formato bottiglia - made in Grottaglie, e fa riconquistare così al vino il ruolo di ambasciatore della nostra terra lungo le rotte mediterranee.

Antonella Lippo

© RIPRODUZIONE RISERVATA